

LA SCUOLA DI MORNESE (1872-1878)

Alle origini di una scelta
per la promozione integrale della donna

Piera Cavaglià

Introduzione

L'origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) fondato da S. Giovanni Bosco per l'educazione cristiana delle ragazze di ceti popolari coincide con la fondazione di una scuola con annesso convitto o educando aperto nel 1872 a Mornese (Alessandria).

Le origini di un fatto o di un movimento, soprattutto se lontano nel tempo, custodiscono in sé un quid di mistero e di fascino. Si vorrebbero esplorare sempre più a fondo per captarne motivazioni, intenzioni, modalità di attuazione, perfino segreti. Se il principio si applica alla fondazione dell'Istituto religioso femminile salesiano allora emerge tutta una serie di costatazioni e di domande.

Le prime sono soprattutto attinenti al già noto e risaputo. Vari studi e ricerche sono già state condotte sul Fondatore S. Giovanni Bosco, sulla Confondatrice S. Maria Domenica Mazzarello, sulla storia dell'Istituto e sulla sua spiritualità. Questi approfondimenti ricevettero l'immediata motivazione nonché il taglio interpretativo soprattutto dalle celebrazioni di centenari o da commemorazioni rievocative.¹ Che cosa ci si può ancora attendere sulle origini, data anche l'esiguità di fonti documentarie e narrative in merito?

Se poi la fondazione si considera dal punto di vista prettamente pedagogico-scolastico sorgono altri non meno forti legittimi interrogativi: quale

¹ Basti richiamare le celebrazioni del centenario della fondazione dell'Istituto delle FMA (1972), quello della morte di S. Maria Domenica Mazzarello (1981) e la commemorazione del centocinquantésimo anniversario della sua nascita (1987).

importanza può avere la piccola scuola di Mornese — ammesso che di scuola si tratti — in relazione agli sviluppi culturali che ebbe ed ha tuttora l'Istituto delle FMA?

Quale credibilità può assumere in un ambiente accademico un'esperienza educativa, situata e datata?

Il cosiddetto "spirito di Mornese" non è forse una realtà inafferrabile alla ricerca pedagogica?

Su quali fonti si potrebbe sostenere l'indagine perché sia seria e attendibile e non indulga alla tentazione apologetica?

Queste ed altre ancora alcune delle immediate domande che suscita l'argomento in questione e alle quali non è facile dare risposte soddisfacenti.

Esiste nell'Istituto tutta una tradizione orale di stima e di fondato apprezzamento sulla scuola "Nostra Signora delle Grazie" aperta da don Bosco nel 1878 a Nizza Monferrato. La scuola, che nel 1900 ottenne dal Ministro Baccelli il pareggiamento alle scuole statali, formò generazioni di maestre laiche e religiose e gode indubbiamente di un certo prestigio.

Sulla scuola di Mornese invece perdurano fraintendimenti o comunque disinformazione e disattenzione. A livello di opinione comune i giudizi risultano spesso riduttivi, parziali, non scevri dal sospetto di arretratezza culturale, decisamente superata da realizzazioni posteriori, come quella di Nizza Monferrato.

La prospettiva da cui finora ci si è posti è stata prevalentemente di carattere teologico-spirituale.² Mornese, collegato in modo esplicito alla persona e alla storia di S. Maria Domenica Mazzarello era e resta, nella maggioranza degli studi, il contesto ideale e a volte idealizzato, in cui prese vita uno spirito, una "via" di santità. Interessava ed interessa più come sfondo geografico e agiografico delle virtù della prima FMA santa o delle caratteristiche spirituali della prima comunità religiosa da lei diretta, che non come matrice storica e pedagogica di un carisma educativo.

Porsi di fronte a tale realtà con una prospettiva esplicitamente pedagogico-scolastica dovrebbe assicurare la comprensione dei molteplici aspetti di un'opera in cui spiritualità ed educazione cristiana risultano difficilmente

² La quasi totalità delle fonti privilegiano questa dimensione (cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria* a cura di G. Capetti I e II, Roma, Istituto FMA 1974-1977 e MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Fondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 2 vol. e AMADEI Angelo, *Forma la seconda famiglia*, in ID., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco X*, Torino, Società Editrice Internazionale 1939, 575-660).

separabili. Ricaverò il materiale per questa breve ricerca non solo né prima di tutto da indagini archivistiche, ma anche da un'accurata lettura delle fonti già note, privilegiando quelle coeve, alcune ben più notevoli di quello che intuitivamente si supponga. Di fatto si possiedono poche ma significative fonti scolastiche sulla prima realizzazione educativa femminile delle FMA. Finora queste sono rimaste disperse, poco conosciute e isolate tra loro. Senza la pretesa di una presentazione esaustiva, è mia intenzione riportarle alla luce, dar loro adeguato risalto e soprattutto mostrarne le intrinseche relazioni all'interno di un quadro che è sì localmente circoscritto, ma che si comprende solamente in un più vasto progetto educativo che si mostra efficace in tempi e culture diverse.

Anche all'Istituto delle FMA si può applicare l'osservazione di Francesco De Vivo secondo cui «nessuna opera veramente educativa potrebbe estendersi a larghi strati della popolazione senza un preciso piano, senza un ripensamento metodologico, senza una pratica didattica».³

Non avrebbe né vita lunga, né fecondità una vaga scelta per l'educazione.

L'azione apostolica delle prime FMA non si svolse secondo scelte generiche e improvvisate, ma trovò fin dall'inizio una forma concreta e definita nella quale istituzionalizzarsi; una precisa modalità metodologica e didattica identificabile in una vera scuola frequentata da fanciulle e ragazze di ceto popolare.

1. Don Bosco e la scuola di Mornese

Per scoprire la genesi della scuola gestita dalle FMA a Mornese occorre risalire ai suoi fondatori. Tra questi emerge con incontestata priorità S. Giovanni Bosco.

A lui va ricondotta la paternità non solo giuridica e carismatica dell'Istituto delle FMA globalmente inteso, ma anche quella pedagogica della sua prima istituzione educativa: la casa "Maria Ausiliatrice" di Mornese. Egli stesso, come è noto, si impegnò a diffonderne la conoscenza redigendo o facendo redigere un breve articolo pubblicato sul quotidiano torinese *L'Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873 dal titolo: *Un buon istituto per le ragazze*.⁴

³ DE VIVO Francesco, *Spiritualità attiva nell'Ottocento veronese*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano* = Studi religiosi 2, Verona, Mazziana 1971, 312-313.

⁴ Cf *L'Unità Cattolica* n. 229 (Torino, 1° ottobre 1873) 919-920. È presumibile che la stesura del testo sia da attribuirsi al Salesiano don Celestino Durando, dal 1865 membro

Nell'agosto dello stesso anno don Bosco inviava pure una circolare⁵ a parroci e sacerdoti alla quale era annesso il Programma dell'educandato femminile da lui aperto a Mornese.⁶ Non meno interessante è il fatto che prima che giungessero là due Suore di S. Anna fondate dalla Barolo per orientare nella vita religiosa le prime FMA, vi giunsero delle maestre laiche: il 10 maggio 1872 la ventiquattrenne Angela Jandet, mandata da don Bosco, e nel dicembre successivo l'insegnante di francese Emilia Mosca anch'ella per esplicito suggerimento del Fondatore.

La presenza di chi insegna è una necessità imprescindibile per un'istituzione di carattere scolastico.

A questo proposito vi è una fonte purtroppo scarsamente conosciuta ma di sicura attendibilità storica e documentaria e cioè la breve biografia scritta dallo stesso don Bosco su don Domenico Pestarino, due anni dopo la scomparsa del prete nativo di Mornese che dal 1864 apparteneva alla Società Salesiana. La fonte se non contribuisce ad identificare il fondatore dell'Istituto delle FMA fa coincidere le sue origini con una scuola o meglio un "educandato per giovanette":

«Suo desiderio era di stabilire qualche buona istituzione che ricordasse ai suoi cari patrioti, anche dopo la sua morte, quanto affetto loro portava, e di accordo con le autorità locali e col consenso di D. Bosco pose le fondamenta ad un edificio da destinarsi al pubblico vantaggio. Era comune desiderio di fare un collegio per fanciulli, ma per non opporsi al consiglio del vescovo diocesano, pensò meglio di aprire un educandato per giovanette. A ciò era naturalmente necessario avere delle maestre per l'istruzione religiosa e letteraria, per la disciplina e per la civile educazione. Ed ecco il principio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo scopo di questa istituzione si è di fare per le ragazze quanto i Salesiani fanno pei giovanetti».⁷

del Consiglio generale della Società Salesiana, al quale don Bosco affidava la pubblicazione di articoli relativi alle scuole.

⁵ BOSCO Giovanni, *Circolare per l'Istituto di Mornese*, in *Epistolario*, a cura di E. Ceria II, Torino, Società Editrice Internazionale 1955, 303 (citerò E).

⁶ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873. Il programma ricalca direttamente quello in uso nei collegi salesiani (cf *Programma del Collegio-convitto Valsalice presso Torino. Corso elementare, ginnasiale e liceale*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1872).

⁷ [BOSCO G.], *Brevi biografie dei Confratelli Salesiani chiamati da Dio alla vita eterna*, Torino, Tipografia e libreria salesiana 1876, 20-21.

Il modello educativo a cui si ispiravano le prime religiose era dunque quello adottato da don Bosco e dai primi Salesiani. Non solo la casa,⁸ ma anche loro come persone e come gruppo erano direttamente dipendenti da don Bosco, Superiore generale della Società Salesiana, ai cui principi pedagogici dovevano attenersi. Quando giunse a Mornese la Superiora delle Suore di S. Anna per un breve e da parte sua doveroso sopralluogo, rilevò come la comunità, se mancava «molto di regolarità», era già «ben avviata» in quanto «istituto secolare» cioè educativo.⁹

Già alla data della fondazione (agosto 1872) don Bosco aveva parlato di alunne da «istruire e da educare»¹⁰ e della necessità, per quelle giovani religiose, di prepararsi ad una missione educativa.

Che non vi siano equivoci sulla paternità storica e pedagogica dell'opera affidata alle prime FMA e sull'identità della prima loro istituzione educativa, lo si ricava pure da una lettera del brigadiere Ciro Stamari al Sindaco di Mornese. La questura intendeva raccogliere tutte le informazioni possibili sull'Istituto femminile di Mornese in quanto esso risultava diretto «da Don Bosco di Torino».¹¹

Mentre gli estremisti e anticlericali avrebbero voluto estirpare dalla penisola «la lebbra del monachesimo»¹² e in realtà esercitarono una certa influenza anche sul Cavour, don Bosco continuava ad aprire senza eccessivi

⁸ In un resoconto inoltrato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari il 23-2-1874 don Bosco scriveva nella parte relativa alle Case della Società Salesiana: «Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la Casa di Maria Ausiliatrice fondata con approvazione dell'autorità Ecclesiastica in Mornese - diocesi d'Acqui. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno per i ragazzi» (*Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, in *Opere edite* a cura del Centro Studi D. Bosco XXV = Libri e opuscoli 25, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1977, 382).

⁹ Lettera di madre Enrichetta Dominici a mons. Pellegrino Tofoni, Torino 26-1-1873 (lettera 136), in *Archivio Suore di S. Anna - Roma*.

¹⁰ *Cronistoria* II 13.

¹¹ Lettera di Ciro Stamari al Sindaco di Mornese, Castelletto d'Orba 12-8-1874 (pubblicata in *Cronistoria* II 398). In essa si legge: «La intenzione è di sapere se si possa fare a che spese venne fabbricato quel locale, da quanto tempo l'istituto funziona, se qualche medico venga all'occorrenza chiamato per visitare e curare le ammalate, come pure se nessun Ispettore scolastico si sia mai recato a visitare le scuole, come si pratica per gli altri istituti di educazione. Mi dica pure se D. Bosco si reca sovente a Mornese, ed in qual concetto esso è tenuto nel paese».

¹² MARTINA Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 273.

contrasti le sue case e istituzioni educative conservando di fronte allo Stato i diritti civili oltre che quello di libera associazione.

Anche l'Istituto delle FMA si inseriva nell'impegno dei cattolici di rispondere non solo alle esigenze religiose del ceto popolare e della donna in particolare, ma anche a quelle relative ad una sua necessaria elevazione culturale. Si era infatti in un periodo in cui l'organizzazione della scuola elementare gratuita ed obbligatoria era affidata in gran parte all'iniziativa dei comuni o lasciata all'intraprendenza e alla buona volontà di cittadini privati sensibili ai problemi dell'istruzione popolare.

Il progetto concepito da don Bosco per la salvezza dei giovani era un progetto di estrema serietà educativa, volto alla promozione integrale della persona in ordine al suo inserimento attivo e responsabile nella società secondo il progetto di Dio.

Formare un buon cristiano e un onesto cittadino¹³ non poteva in alcun modo ridursi ad un intervento di soccorso immediato a breve termine. L'opera educativa postula un complesso di procedimenti che la guidano secondo un progetto organico, intenzionalmente articolato, gradualmente realizzato e consapevolmente condiviso.

Don Bosco era convinto che nell'educazione è non solo utile, ma imprescindibile la formazione culturale, la scoperta del significato della vita e la capacità di rapportarsi adeguatamente con gli altri e con la realtà. Egli riteneva l'istruzione come una doverosa risposta alla vocazione e missione che Dio affida ad ogni persona in ordine alla sua realizzazione e a quella della società in cui è inserita. Considerando la scuola cattolica come luogo privilegiato di formazione integrale don Bosco intraprese, fin dall'inizio della sua opera, la fondazione di scuole, sfidando coraggiosamente la difficile situazione del tempo non favorevole alla scuola cattolica e, in particolare, a quella tenuta da religiosi.

2. La scuola nelle prime Costituzioni delle FMA

Quando si vuole accostare la genesi dell'Istituto femminile fondato da S. Giovanni Bosco per l'educazione cristiana della donna di ceto popolare, più che di azione educativa in senso lato si deve parlare di istituzioni scolastiche vere e proprie. Benché la scuola non esaurisca la totalità dell'esperienza

¹³ Cf E III 166.

educativa del nascente Istituto, questa coincide con una delle sue prime (in senso cronologico) e privilegiate (in senso di valore prioritario) scelte operative di spiccato rilievo culturale e sociale.

Dall'analisi dei primi testi costituzionali non è difficile rilevare il primato dell'istituzione scolastica negli elenchi delle opere caratteristiche dell'Istituto:

COSTITUZIONI 1878

«Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Educatorii, Asili infantili, Oratorii festivi, ed anche aprire Laboratorii a vantaggio delle zitelle più povere nelle città e villaggi». ¹⁴

COSTITUZIONI 1885

«Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Orfanotroffii, Asili infantili, Oratorii festivi, ed anche aprire Laboratorii a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle Missioni straniere». ¹⁵

In entrambi i testi si precisa che lo scopo dell'Istituto è quello «di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione». ¹⁶

Ci si trova dunque in presenza di una esplicita finalità educativa di carattere popolare, cattolico, ma non vaga o indeterminata quanto a realizzazioni operative. Per questo da ogni ragazza che domandava di appartenere all'Istituto si esigeva che durante il periodo della formazione iniziale si rendesse abile a «tutto ciò che le potrà giovare nei vari uffizi massime per fare scuola e catechismo». ¹⁷

Fin dai primi abbozzi della Regola si trova un apposito articolo su colei che nel governo centrale dell'Istituto ha la responsabilità diretta delle scuole e dello studio:

«Alla seconda Assistente sarà affidato quanto riguarda le scuole e l'insegnamento nelle varie Case dell'Istituto». ¹⁸

¹⁴ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e libreria salesiana 1878, I 2.

¹⁵ *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da vari Vescovi tra cui l'eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino*, Torino, Tipografia salesiana 1885, I 3.

¹⁶ *Ivi* I 1.

¹⁷ *Ivi* XII 1 e *Regole* 1878 VIII 1.

¹⁸ *Ivi* (*Regole* 1878) III 9.

La scuola con il suo tipico carattere culturale e sociale comportava specifiche competenze, oltre che il mantenimento di ufficiali relazioni con autorità civili locali, regionali e nazionali. È quindi logico che alle scuole fosse preposta una Consigliera con espliciti compiti di guida, di organizzazione e di coordinamento. Con la concretezza delle sue opere e della sua struttura l'Istituto poteva quindi presentarsi dinanzi alle autorità pubbliche come attivamente coinvolto nell'opera di elevazione culturale della donna di ceto popolare. Come istituzione si collocava all'interno di quell'esuberante espansione della vita religiosa femminile propria dell' '800 italiano. In tale movimento si riconosceva alla donna un maggiore spazio nella vita attiva e quindi nella società, particolarmente nell'ambito dell'assistenza e in quello dell'istruzione elementare.¹⁹

In modo simile ad altri Istituti religiosi anche quello fondato da don Bosco poteva vantare la sua condizione di "ente laico" non ecclesiastico. Gli era perciò consentito di svolgere senza pericoli di confische il suo apostolato che si presentava dichiaratamente connotato di una tipica caratteristica popolare, culturale, femminile.

3. L'edificio scolastico

L'edificio ove si realizzò il progetto di fondazione dell'Istituto delle FMA e l'inizio della sua prima attività educativo-scolastica fu il cosiddetto "Collegio" fatto costruire da don Domenico Pestarino a Mornese. La costruzione, sorta con la collaborazione non solo degli abitanti del paese, ma di quelli delle zone limitrofe, si presentava fin dagli inizi come stabile di vaste proporzioni: ambienti spaziosi, ben arieggiati, luminosi. Tali erano appunto le condizioni richieste dalla legge sull'edilizia scolastica.

Il Regolamento del 15 settembre 1860 prescriveva che le scuole fossero "salubri", disponessero di ambienti luminosi, fossero situate in luoghi tranquilli e disponessero di aule adatte per ampiezza al numero di alunni obbligati dalla legge a frequentare la scuola.²⁰

In un periodo in cui l'inadeguatezza dei comuni nel provvedere all'istruzione elementare si manifestava, tra l'altro, nell'insufficienza quantitativa e qualitativa dei locali che venivano adibiti ad aule, il collegio di Mornese attuava esemplarmente le disposizioni legislative.

¹⁹ Cf MARTINA, *La situazione* 201.

²⁰ Cf R.D. 15-9-1860, n. 4336, art. 138.

È da ricordare che il numero degli ambienti di cui disponeva l'imponente caseggiato era anche determinato dalle esigenze del convitto annesso alla scuola. Le alunne, chiamate educande, dovevano trovarvi la casa di abitazione, le aule di scuola e di studio, gli ambienti per la ricreazione, la preghiera, le adunanze.

Quando il Municipio di Mornese nel 1877 pose allo studio la possibilità di affidare le scuole comunali femminili alle FMA,²¹ il consigliere comunale Valentino Campi addusse tra l'altro il motivo della funzionalità e della convenienza del locale. Il verbale dell'adunanza precisa:

«[Egli] osserva ancora che essendo il caseggiato di Don Bosco fornito di ampie sale, e di molte maestre buone sarebbe più proficuo tale trasloco tanto posto il rapporto igienico come dal lato istruttivo».²²

Don Pestarino, con la consulenza di Salesiani a ciò delegati da don Bosco, aveva seguito con meticolosa cura e diligente attenzione la costruzione del collegio. Ne è prova l'ampia e dettagliata relazione manoscritta intitolata Cronaca della fabbrica del Collegio conservata nell'Archivio generale delle FMA.²³ L'edificio adeguato alle norme legislative allora vigenti, era pienamente adatto anzi superiore alle esigenze di istruzione e di educazione delle fanciulle che vi erano accolte.

4. L'apertura e l'approvazione ufficiale della scuola

Le fonti che possediamo non ci consentono di datare con precisione l'apertura della scuola femminile diretta dalle FMA a Mornese.

L'*Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873 in una sintetica relazione sulle attività che si erano svolte nel Collegio, notava con compiacenza:

«I frutti che si raccolsero superano la comune aspettazione; e ne fecero solenne testimonianza i professori che da Torino si recarono sul principio di questo mese ad esaminare quelle allieve. Monsignor Sciandra, Vescovo

²¹ Il comune di Mornese — da quanto si apprende dalla Cronistoria — non disponeva di un apposito edificio scolastico. La Maccagno faceva scuola nella sua stessa casa (cf *Cronistoria* I 85).

²² *Verbale del Consiglio comunale di Mornese 14-9-1877* (copia in *Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice*. Si abbrevierà AGFMA), pubblicato con lievi varianti di trascrizione in *Cronistoria* II 410.

²³ Cf *Cronaca della fabbrica del Collegio*, in AGFMA.

di Acqui, volle onorare di sua visita questo Istituto, esaminare le allieve nella lingua francese ed assistere alla distribuzione dei premi, la quale fu rallegrata da poesie, canti e suoni che diedero anche buona prova del progresso fatto da quelle ragazze nella musica».²⁴

Benché sia evidente l'intento pubblicitario dell'articolo, tuttavia da esso è possibile ricavare qualche notizia, non reperibile altrove, relativa alla scuola in esame. L'articolista accenna alla cosiddetta festa dei premi di chiara matrice salesiana, molto comune negli ambienti educativi maschili diretti da don Bosco. La festa aveva luogo al termine dell'anno scolastico o, come in questo caso, all'inizio del nuovo. Era dunque trascorso già un anno dall'apertura della scuola.

È difficile precisare se si trattasse, per quel primo anno, di un regolare corso di studio elementare o non piuttosto, è l'ipotesi più probabile, di un corso di formazione generale nel quale l'insegnamento delle materie scolastiche propriamente dette era integrato, secondo la prassi delle istituzioni religiose femminili, dal lavoro, dalla musica, dal canto, dallo studio della lingua francese e dalla formazione religiosa.

Che la scuola funzionasse già da un anno si ricava pure dalla circolare inviata da don Bosco ai parroci per far conoscere l'educandato e per incrementarne le iscrizioni. In essa si parla di un istituto stabilito «or fa un anno a Mornese».²⁵

Le due fonti concordano dunque sia pure approssimativamente sul periodo di apertura della scuola. L'approvazione ufficiale di essa è posteriore; fu concessa soltanto nel dicembre 1873, in seguito alla domanda avanzata da Emilia Mosca l'11 ottobre di quello stesso anno.²⁶ L'avvenimento si deduce da una lettera del Delegato scolastico di Castelletto d'Orba, paese limitrofo a Mornese, indirizzata a don Pestarino l'11 dicembre 1873. Trattandosi di una fonte inedita ritengo utile trascriverla integralmente:

²⁴ *Un buon istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* n. 229 (1° ottobre 1873) 919-920.

²⁵ BOSCO, *Circolare*, in E II 303. La circolare non porta alcuna data, ma da altre fonti si viene a conoscere che fu scritta e diffusa nell'agosto 1873.

²⁶ Le ricerche effettuate presso l'Archivio municipale di Castelletto d'Orba e presso l'Archivio di Stato di Alessandria non mi hanno purtroppo consentito di rinvenire la lettera di Emilia Mosca.

«Ufficio del Delegato Scolastico mandamentale di Castelletto d'Orba

Castelletto d'Orba 11-12-1873

Non ho mancato di appoggiare la domanda della Signora Emilia Mosca onde ottenere regolarmente l'autorizzazione di aprire in Mornese una casa di educazione per le fanciulle, valendosi dell'opera delle Maestre Catterina Garelli, Salvini Candida ed Angela Jeandet. Il Consiglio Provinciale sopra le Scuole, visto ed esaminato i titoli di idoneità, a seconda dell'art. 19 del Regolamento 21 9mbre con nota N 1370 in data 11 corrente dicembre del R. provveditore agli studii della provincia mi ha incaricato di significare alla predetta Sig.ra Emilia Mosca che nulla osta per parte dell'autorità scolastica provinciale a che essa tenga aperta in Mornese la casa di educazione qui sopra accennata, a condizione che si osservi il prescritto del Capitolo IV del Regolamento 19 Settembre 1860 intorno alle Scuole private.

Si ritorna[no] le patenti delle insegnanti e della direttrice dell'Educatore.

Il Delegato Scolastico G. Cima».²⁷

La lettera ha il significato di una formale approvazione da parte dell'autorità scolastica locale, cioè del Consiglio provinciale per le scuole del circondario di Castelletto d'Orba da cui Mornese dipendeva.

Secondo le esigenze della legge Casati e del relativo Regolamento applicativo del 19-9-1860, l'apertura di una scuola doveva essere garantita dalla competenza e dalle capacità di chi ne assumeva la direzione. Le tre maestre nominate e la direttrice disponevano di regolari patenti per l'insegnamento elementare e avevano inviato l'attestato di moralità o di buona condotta rilasciato dal Parroco del luogo come si richiedeva. Poteva dunque essere legalmente aperta la scuola o istituto di educazione con annesso convitto.

La legislazione vigente, sebbene non favorisse la libertà assoluta d'insegnamento, ne estendeva tuttavia ampiamente i confini, riconoscendo il diritto di aprire scuole private o di beneficenza a chiunque fosse fornito di titoli idonei.²⁸

²⁷ Lettera di G. Cima a don Domenico Pestarino, in *Archivio della Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato*.

²⁸ Cf R.D. 19-9-1860, n. 4315.

5. Finalità e programma della scuola

Le fonti sono concordi nell'affermare la finalità educativa della Casa "Maria Ausiliatrice" di Mornese. Il Programma inviato a scopo di conoscenza lo precisa:

«Ella capirà certamente che lo scopo di questo istituto è di allevare nella religione e nella moralità le fanciulle cristiane».²⁹

In modo ancora più esplicito ed articolato il Fondatore ribadiva il fine dell'istituzione femminile nella domanda rivolta al Vescovo per ottenere da lui la prima approvazione diocesana di essa:

«È noto a Vostra Eccellenza che in Mornese, dallo zelante sacerdote Don Domenico Pestarino, di sempre cara memoria, siasi iniziato un Istituto col titolo di casa o collegio di Maria Ausiliatrice, collo scopo di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate, per avviarle alla moralità, alla scienza ed alla religione sotto la direzione delle Suore dette di Maria Ausiliatrice».³⁰

E che il progetto educativo della fondazione non fosse vago e indeterminato è confermato dal Programma fatto stampare da don Bosco nel 1873. Fin dalle prime righe si legge non solo che si tratta di una «casa di educazione per fanciulle», ma che lo «scopo si è di dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».³¹

La finalità educativa generale si trova esplicitata a livello didattico secondo tre aspetti o aree distinte che corrispondono ai sottotitoli del Programma stesso: insegnamento letterario, lavori domestici, insegnamento religioso. La donna che si intendeva formare non doveva abbandonare il ruolo tradizionale di casalinga. Tuttavia le dimensioni culturali, integrate con quelle religiose, morali e prettamente femminili, avrebbero permesso alle alunne di sviluppare le loro capacità e attitudini in modo da potersi inserire attivamente nella famiglia e nella società.

L'opinione dominante, ancora alla fine del secolo XIX, era che per la donna l'educazione — e con questo termine si intendeva prevalentemente l'educazione cristiana — doveva importare molto di più che l'istruzione.

²⁹ BOSCO, *Circolare*, in E II 304.

³⁰ Lettera di don Bosco al Vescovo di Acqui, 14-1-1876, in *Archivio della Curia Vescovile di Acqui Terme*.

³¹ *Programma* 1.

Questa era necessaria soprattutto per le future maestre. L'istruzione poteva presentarsi dannosa: non si sarebbe forse rischiato di favorire la vanità nelle ragazze o di inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica, quella cioè assegnata loro da Dio?³²

In realtà non era del tutto assente una certa cautela nei confronti dello studio come di un privilegio di alcune donne che poteva scadere in una facile forma di evasione da un concreto impegno di vita casalinga, circoscritta entro la sfera familiare. Anche nella scuola di Mornese era indubbiamente presente tale mentalità comune e diffusa in quel tempo. Lavoro manuale e lavoro intellettuale dovevano essere dunque reciprocamente correlativi in ordine alla formazione di donne mature.

Per quanto si riferisce allo studio si era fatta una precisa scelta a favore di un'istruzione popolare e quindi obbligatoria per ogni cittadino e cittadina. L'insegnamento, si ricava ancora dal Programma, comprendeva le quattro classi elementari come era richiesto dalla legislazione scolastica in vigore. Il programma puntualizza che si trattava del «corso completo di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, computisteria, e tenuta dei libri per uso domestico».³³

Erano indicate come facoltative le lezioni di disegno, di lingua francese e di pianoforte che erano effettuate soltanto «a richiesta e a carico dei parenti delle allieve».³⁴

Si trovavano invece inseriti come elementi integrativi dell'insegnamento comune a tutte le alunne: «la declamazione», «uno speciale esercizio nello stile epistolare» e le «lezioni di buona creanza».³⁵

Con questi mezzi si volevano aiutare le ragazze, spesso provenienti da famiglie povere e prive di cultura, a passare più facilmente dal dialetto alla lingua italiana prescritta dal regolamento come lingua da usarsi in collegio. Attraverso modalità pratiche e del tutto ordinarie si tendeva ad affinare il comportamento delle alunne, a renderle ben educate, a responsabilizzarle nel mantenere l'ordine della persona e dell'ambiente. La prolungata permanenza in collegio (da 10 a 11 mesi) dava modo alle educatrici di formare le alunne a tenere periodici rapporti epistolari con le famiglie e a compiere

³² Cf MAYEUR Françoise, *L'éducation des filles en France au XIX siècle* = Le temps et les hommes, Paris, Hachette 1979, 159-160.

³³ *Programma* 1. Erano allora in vigore i programmi scolastici rielaborati ed emanati dal Ministro della pubblica istruzione Michele Coppino nel 1867 (cf R.D. 10-10-1867).

³⁴ *L.cit.*

³⁵ *Ivi* 2.

tutti i lavori femminili propri di una famiglia laboriosa e onesta. Per abilitarsi a questi ultimi le allieve imparavano il cucito e il ricamo; quelle di età superiore ai dodici anni servivano a turno in refettorio e prestavano la loro collaborazione in cucina o nel giardino per quanto ciò era «conciliabile cogli altri loro doveri».³⁶

Mentre non si trascurava nulla di quanto apparteneva ad un'armonica formazione umana, nella Casa di Mornese si curava, con scelte opportune, la formazione religiosa e morale delle alunne. Religione e moralità erano infatti considerate «parti fondamentali della buona educazione».³⁷

Nell'insegnamento della religione ci si atteneva, come era stabilito dal Programma della scuola, alle fonti di un cristianesimo autentico, il Catechismo e la Storia sacra, integrati da «riflessioni e pratiche applicazioni».³⁸

Scelte e mezzi collettivi di formazione, studio, pietà, lavoro, disciplina, venivano opportunamente proposti e gradualmente realizzati tanto da coinvolgere in modo attivo le singole alunne e anche le famiglie, come attestano le poche ma significative lettere da loro stesse o dalla Superiora indirizzate ai genitori.

Il Programma prescriveva infatti periodiche relazioni orali o scritte con le famiglie delle alunne:

«Ogni trimestre i parenti ricevono informazioni della sanità, condotta morale e del profitto fatto dalle allieve nelle rispettive classi».³⁹

Al termine di ogni anno si svolgeva il solenne esame finale con la distribuzione dei premi alle alunne che si erano distinte per la condotta e il rendimento scolastico.

6. Le alunne

Nella scuola di Mornese le alunne erano le destinatarie privilegiate dell'opera educativa e, per certi aspetti, protagoniste dirette. Insieme con le maestre ed educatrici, chiamate assistenti secondo il linguaggio pedagogico di Valdocco, costituivano una sola grande famiglia. Anche da un punto di vista edilizio, non vi erano rilevanti distinzioni tra l'educandato, la scuola e

³⁶ *Ivi* 1.

³⁷ *L.cit.*

³⁸ *L.cit.*

³⁹ *Ivi* 3.

la casa religiosa. Le suore erano continuamente con le ragazze e condividevano con loro le esperienze di studio, di lavoro, di preghiera e di ricreazione. Il fatto contribuiva a conferire alla comunità un'inconfondibile impronta di freschezza giovanile e a generare nelle alunne viva partecipazione e forte senso di appartenenza.

La documentazione disponibile, relativa alle allieve, ci offre purtroppo dati parziali. Il più antico registro che si conserva, scritto in gran parte dal Salesiano don Giacomo Costamagna, direttore spirituale della comunità, dedica alle alunne soltanto le prime otto pagine.⁴⁰ Di ognuna si indica nome e cognome, paternità, luogo e data di nascita, data di entrata e uscita dal Collegio, indirizzo e osservazioni. Stando a questi dati, scritti tra l'ottobre 1874 e il 1876, risulta che nel corso di tre anni si ebbe il seguente numero di accettazioni: 11 educande nel 1874; 16 nel 1875 e 4 nel 1876. A queste alunne occorre aggiungere quelle che si trovavano già in collegio prima dell'arrivo di don Costamagna. Secondo i dati riportati da don Pestarino in una relazione sull'andamento della casa di Mornese esposta a don Bosco nel febbraio 1874 le educande erano 17.⁴¹

Dalle lettere della Superiora sr. Maria Domenica Mazzarello si sa che nel dicembre 1875 erano 25,⁴² e nel luglio dell'anno successivo erano 30.⁴³ Finché la scuola ebbe sede a Mornese il gruppo delle educande non oltrepassò la trentina.

L'età delle alunne oscillava tra i 10 e i 18 anni. Benché tra le condizioni di accettazione fosse indicata l'età minima di 6 anni, vi fu qualche eccezione: Angelina Sorbone all'arrivo in collegio, il 25 aprile 1874, non aveva ancora compiuto i 6 anni;⁴⁴ una delle sorelle Borgna nel 1876 non aveva ancora 8 anni.⁴⁵ La maggioranza invece si trovava tra i 10 e i 12 anni.

⁴⁰ Cf *Elenco delle educande della Casa di Maria Ausiliatrice. Registro del censimento*, in AGFMA.

⁴¹ Cf *Relazione di don Pestarino*, in MB X 629.

⁴² Cf Lettera di sr. Maria D. Mazzarello a don Giovanni Cagliari, Mornese 29-12-1875, in *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1980, 3, 57 (Il primo numero indica la lettera, il secondo la pagina dell'Epistolario).

⁴³ Cf *Id.*, Mornese 8-7-1876, in *Lettere* 5,66.

⁴⁴ Cf *Cronistoria* II 76. Angelina era entrata con la sorella Marietta tra le educande. A Mornese vi era già la sorella maggiore Enrichetta che era novizia.

⁴⁵ Cf *Lettere* 5,66. L'accenno alle sorelle Borgna si trova nel post scriptum di mano di sr. Emilia Mosca, purtroppo non pubblicato nell'edizione integrale delle Lettere. Esso si trova invece in *Cronistoria* II 208.

Su 39 ragazze elencate sul primo Registro delle educande, otto risultavano orfane di padre e nove di madre. Soltanto una, Maria Belletti, entrata in Collegio il 3 novembre 1874, era orfana di entrambi i genitori. Nel numero delle educande vi erano quasi ogni anno gruppi di sorelle quali le Janet,⁴⁶ le Bosco (Eulalia, Clementina e Maria),⁴⁷ le Sorbone (Carolina, Marietta, Angelina),⁴⁸ le Rossi (Cecilia, Angelina ed Ermelinda),⁴⁹ le Borgna (Giovanna, Emilia, Giacinta).⁵⁰

Una delle giovani educatrici e contemporaneamente studente, sr. Elisa Roncallo, in una lettera del 1° giugno 1875 scriveva a sua madre:

«In questi giorni devono venire qui tre nipotine di Don Mascardi le quali si fermeranno per educande».⁵¹

La conoscenza del collegio di Mornese avveniva tramite i famigliari delle educande o delle suore, oppure attraverso gli incontri di don Bosco in qualcuno dei paesi del Monferrato dove egli si recava in gita con i suoi giovani, come capitò per le sorelle Sorbone. Altre volte erano i parroci che, per la conoscenza e la stima che avevano del Fondatore della Società Salesiana o in seguito alla lettura delle circolari da lui stesso diffuse, indirizzavano a Mornese fanciulle o ragazze da istruire o da educare. Per una famiglia avere un figlio o una figlia in una Casa salesiana voleva dire assicurare la sua formazione e la riuscita nella vita. Era una vera fortuna per cui valeva la pena anche fare qualche sacrificio o affrontare spese.

Perché l'opera educativa venisse garantita da un minimo di sicurezza economica, le famiglie delle alunne erano tenute a contribuire, oltre che con la loro insostituibile opera formativa, anche con una pensione mensile di L. 20 (pari a un valore di 70.000 lire attuali). Per le famiglie povere venivano

⁴⁶ Antonietta era entrata come educanda a 10 anni il 18-10-1872 ed era sorella di sr. Angela, la prima FMA maestra mandata da don Bosco.

⁴⁷ Pronipoti di don Bosco furono educande a Mornese dall'ottobre 1875 all'agosto 1878. Eulalia e Clementina diverranno FMA (cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle D. Bosco - Asti, Istituto Salesiano Arti grafiche 1952).

⁴⁸ Giunsero a Mornese il 25-4-1874. Erano le sorelle minori di Enrichetta Sorbone entrata nell'Istituto delle FMA il 6-6-1873.

⁴⁹ Native di Rosignano Monferrato come le sorelle Sorbone, giunsero a Mornese il 25-4-1874 (cf *Cronistoria* II 76).

⁵⁰ Giovanna, Emilia e Giacinta erano di nazionalità argentina. Le prime due divennero FMA e missionarie. Giacinta morì a Nizza Monferrato nel 1893.

⁵¹ Lettera di sr. Elisa Roncallo a sua madre, Mornese 1-6-1875, in AGFMA. Don Agostino Mascardi era direttore spirituale di Elisa.

pattuite somme inferiori fino all'accettazione gratuita. Sr. Maria Domenica Mazzarello era disposta a ricevere anche gratuitamente le educande, ma si mostrava forte nell'esigere il pagamento della retta mensile da quelle famiglie che erano in grado di farlo.³² Chi disponeva di mezzi economici non era giusto che visse di carità.

All'inizio dell'anno scolastico 1874-75 sr. Elisa Roncallo scriveva allo zio a proposito dell'accettazione della figlia Santina:

«Come vi promisi parlai colla M. Superiora per vedere se si poteva ottenere un qualche ribasso sulla pensione mensile per l'educazione della Santina; e la buona Madre mi disse di scrivervi che per adesso si contenterebbe di L. 18 invece di 20 e poi andando avanti vedrebbe se si potrà fare di meno. Vedete mio buon zio che noi facciamo tutto ciò che possiamo e voi adesso vedete se potete mandarla. Vi dico la verità che sarebbe una grande fortuna se venisse fatto di farla educare in questa casa poiché si farebbe una donnetta savia e abile a tutti i lavori di una figlia ben educata. Unisco a questa mia un programma di quei nuovi e vi prego di farlo vedere a qualcuno del paese».³³

Da un confronto tra le condizioni di accettazione di un'educanda a Mornese e quelle stabilite da altri Istituti anche gestiti da religiose,³⁴ risulta che la Casa delle FMA non tradiva la finalità per cui era stata fondata, cioè l'educazione delle fanciulle non agiate oppure povere. La predilezione era di fatto per le famiglie del ceto popolare le quali, per far istruire le loro figlie, erano costrette a metterle in collegio. Non è inutile ricordare che si era in un periodo storico in cui le domande educative erano gravi e urgenti; in molti comuni italiani non vi erano scuole pubbliche per le ragazze.

Che la maggioranza delle alunne fossero effettivamente di ceto popolare,

³² Il fatto è confermato da una lettera della stessa Superiora indirizzata a don Cagliero l'8 luglio 1876 e postillata da sr. Emilia Mosca. In essa si legge: «Favorisca dare il qui unito biglietto alla sig.ra Borgna; intanto la preghi a voler pagare qualche cosa; son tre figlie sprovviste di tutto; la più piccola non ha otto anni, per conseguenza è buona a nulla, dovrebbero proprio pagare almeno per questa» (*Cronistoria* II 208).

³³ Lettera di sr. E. Roncallo allo zio, Mornese 29-9-1874, in AGFMA.

³⁴ Il convitto annesso alla scuola normale femminile di Alessandria esigeva nel 1871 una pensione mensile di L. 30 oppure di L. 36. All'educandato diretto dalle suore Fedeli Compagne di Gesù che nel 1865 a Torino accoglievano circa 150 ragazze la retta mensile era di L. 25. Le alunne educate dalle suore di S. Anna pagavano L. 180 annue (cf BARICCO Pietro, *L'istruzione popolare in Italia*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1865, 153-154). A Valdocco la retta mensile degli studenti era di L. 24, ma si usavano agevolazioni tanto agli artigiani che agli studenti (cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale - 1815-1870* = Studi storici 8, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1980, 376).

anzi povere, si deduce pure da una minuta di ricorso alla Commissione consorziale dei redditi di ricchezza mobile, con buona probabilità scritta da don Giovanni Cagliero intorno al 1875-76. Dalla fonte risulta che non erano molte le alunne che pagavano interamente la retta mensile di L. 20. La maggioranza era accolta per L. 15 e qualcuna perfino per L. 5 mensili. Si riscontrava perciò nell'educandato una mancanza assoluta di reddito; il passivo era coperto dalla carità di don Bosco, il quale a sua volta dipendeva dalla generosità altrui.⁵⁵

Nella maggioranza le famiglie delle educande erano di modeste possibilità economiche, molto spesso, come si è più sopra notato, prive della presenza di un genitore. Vi fu qualche rara eccezione, per esempio quella dell'educanda Emilia Chiara di famiglia benestante, o quella di Teresa Laurentoni, figlia di un colonnello pontificio.⁵⁶

Lo stile di vita della casa fu quindi sempre caratterizzato da un tono di semplicità e anche di povertà a volte eccessiva nelle educatrici; alle alunne invece si assicuravano i presupposti fondamentali dell'educazione: la salute fisica, l'igiene, l'ordine, il necessario svago, le possibilità di studio e di lavoro. Nulla era trascurato di quanto poteva contribuire all'elevazione culturale e spirituale della donna. Tutto doveva essere considerato in una prospettiva educativa, anche l'indispensabile corredo e la modica pensione che veniva domandata alle famiglie.

Lo scriveva la stessa Superiora della Casa in una lettera indirizzata a don Cagliero il 27 settembre 1878 in riferimento alle sorelle Bonora per le quali lo zio salesiano domandava l'accettazione gratuita:

«Se [le educande] non pagano, c'è un altro inconveniente: non si provvedono neppure le vestimenta necessarie quindi non si possono tenere pulite; e neppure si può dare alle educande quel cibo che loro si darebbe se tutte pagassero, e così non avremo mai vere educande».⁵⁷

Rientrava negli obiettivi dell'istituzione anche quello di offrire alle alunne un ambiente dignitoso, sereno «in modo da non contraddire alle

⁵⁵ Cf [*Minuta di un ricorso alla Commissione consorziale dei redditi di ricchezza mobile*], in AGFMA.

⁵⁶ Nipote della signora Blengini di Torino, Emilia morì a Mornese il 22-5-1874. Al suo arrivo in collegio aveva donato alla Superiora una reliquia della croce di Cristo in teca d'argento (Cf *Cronistoria* II 86). Per Teresa Laurentoni (1857-1920) nata a Massignano (Ascoli Piceno) cf MACCONO, *Santa* I 264.

⁵⁷ Lettera di sr. M.D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 27-9-1878, in *Lettere* 13,86.

convenienze sociali».⁵⁸ In esso le ragazze erano poste in condizione di crescere culturalmente, di sviluppare le loro capacità e di maturare nel rapporto con gli altri a contatto con le coetanee e con le educatrici, sollecitate della loro formazione integrale. Le poche ma oltremodo significative lettere al riguardo lo attestano. Mi riferisco per esempio alle notizie che la Superiore mandava a Francesco Bosco sulle sue tre figlie educande a Mornese. In una lettera si legge:

«[...] stanno bene: lavorano, studiano, pregano pei loro genitori, sono allegre ed aspettano una loro visita. Se tutte e tre continuano così, saranno certo un giorno la loro consolazione».⁵⁹

In un'altra lettera allo stesso destinatario si legge:

«Stia tranquilla che ne abbiamo tutta la cura possibile, sia nel cibo che nel curarle».⁶⁰

La più attendibile prova della verità di tali espressioni si ricava dalla corrispondenza epistolare delle stesse educande inviata ai loro famigliari⁶¹ e da una relazione di don Pestarino mandata a don Bosco nel febbraio 1874. In quest'ultima si percepisce, oltre che la serenità dell'ambiente, anche il livello di spiritualità che lo caratterizzava:

«Anche per le educande non vi è da lamentarsi: tutte date alla virtù e rispettose; alcune già si distinguono molto per la pietà e pure per farsi Figlie di Maria Ausiliatrice. Bisogna che ripeta che sono soddisfatto e contento, e mi è di grande conforto vederle di spirito così allegro e sempre desiderose che io vada in conferenza a dir loro qualche cosa. Le piccole stesse, se si accorgono di una "buona notte" non vogliono andare a dormire, pel desiderio di udire il direttore che rivolga loro qualche parola».⁶²

Non mancavano tensioni e difficoltà causate da ragazze poco disposte ad una vera collaborazione educativa o inizialmente contrarie all'ambiente; soggetti disadattati o negativamente condizionati da esperienze personali o

⁵⁸ Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle Superiori - agosto 1878, in AGFMA.

⁵⁹ Lettera della Superiore al sig. Francesco Bosco, Mornese 21-12-1877, in *Lettere* 8,77.

⁶⁰ Lettera scritta da Mornese il 17-4-1878, in *ivi* 10,80.

⁶¹ Cf lettere di Eulalia e Clementina Bosco ai genitori e a don Bosco, in *Cronistoria* II 166 e 275-276.

⁶² Relazione di don Pestarino, in MB X 629.

familiari si ebbero nella scuola fin dagli inizi.⁶³ Ma ciò che causò serie preoccupazioni ai Direttori e allo stesso don Bosco fu l'esiguo numero di educande, che non superarono mai la trentina.

La maggioranza, come si può dedurre dal già citato Registro, proveniva dal Monferrato, da zone limitrofe di Mornese (Acqui, Castelnuovo d'Asti, Rosignano, Cremolino, Capriata, Ronco, Montaldo, Castelletto d'Orba, Tramontana). Poche giungevano da Torino, alcune dalla Liguria (Voltri, Genova, Sestri Ponente). Le sorelle Borgna erano nate a Buenos Aires e poi trasferite in Piemonte.

Reali difficoltà di comunicazioni e mancanza di una più diffusa conoscenza dell'istituzione rendevano problematica la permanenza dell'educandato a Mornese. Dalla cronaca scritta anni più tardi dalla Direttrice della scuola sr. Emilia Mosca si percepiscono chiaramente i motivi che indurranno don Bosco a chiudere la Casa:

«La grande lontananza dalla stazione rendeva incomodo e difficile assai la permanenza a Mornese sia per le educande che per le suore. Dovevasi far venire da fuori con gravissimo dispendio quanto occorreva per il vitto, per il vestiario, per i lavori, la cancelleria per le scuole, ecc. ecc.»⁶⁴

Dopo il trasferimento della Casa da Mornese a Nizza Monferrato, l'educandato registrò un notevole aumento di alunne e acquistò una più sicura e ampia struttura scolastica aperta ad ulteriori sviluppi.

7. La direttrice della scuola

Come si è notato dalla lettera del Delegato scolastico che autorizzava ufficialmente l'apertura della scuola e del collegio, Emilia Mosca compare come responsabile dell'andamento organizzativo e didattico dell'istituzione.

Benché fosse soltanto novizia da pochi mesi a quel tempo — aveva vestito l'abito religioso il 5 agosto 1873 — era certamente la donna più colta e più preparata nel piccolo gruppo di FMA e come tale poteva assumersi la direzione dell'educandato. All'età di 18 anni aveva conseguito il diploma

⁶³ Cf per esempio i problemi educativi posti da Corinna Arrigotti e dalla sua famiglia (cf *Cronistoria* I 260-262 e cf *ivi* II 69-70) oppure cf il caso di Annetta Bedarida di cui si parla in *Cronistoria* III 48-49.

⁶⁴ MOSCA E., *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus. ce Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, 36, in AGFMA. Cf pure le relazioni del Direttore don Costamagna presentate ogni anno a don Bosco (cf MB XI 24 e XII 65-66).

di abilitazione all'insegnamento della lingua francese presso l'Università di Torino. A questo titolo era stata indirizzata da don Bosco all'incipiente istituto di Mornese bisognoso di insegnanti.

Emilia Mosca si dedicò dapprima all'insegnamento e dopo la prima visita di don Giovanni Cagliero⁶⁵ a Mornese in qualità di delegato del Fondatore presso l'Istituto delle FMA, si dispose a conseguire il diploma magistrale studiando privatamente insieme con Rosalia Pestarino entrata nell'Istituto il 15 marzo 1874.

L'avvenimento, che comportava il fatto di dover poi sostenere esami pubblici, è stato registrato con insolito rilievo nella cronaca scritta dalla stessa Emilia Mosca ove ne parla in tre pagine diverse e con accurata precisione. Nella parte relativa all'anno 1874 si legge:

«Nell'Istituto a Mornese già si avevano delle alunne interne, ma non vi erano maestre patentate; in quello stesso anno egli [Don Bosco] fece studiare due sue figlie suor Emilia Mosca e suor Rosalia Pestarino. Dopo l'ordinamento dell'Istituto queste due suore andarono a Torino per prepararsi all'esame. Furono alloggiate con grande carità dalle suore di St'Anna nel cui Istituto subirono gli esami nell'Agosto del medesimo anno 1874».⁶⁶

L'Istituto delle suore di S. Anna della Provvidenza, come altri Istituti religiosi femminili, per la particolare concessione accordata dal Ministro della pubblica istruzione Mameli alle corporazioni religiose,⁶⁷ era sede di esami legali di patente magistrale.⁶⁸ Gli esami venivano sostenuti alla presenza di una commissione nominata dal Provveditore agli studi della provincia che avrebbe poi rilasciato alle candidate il titolo di maestra.

Le prime FMA che si presentarono a questi esami furono quindi sr. Emilia Mosca e sr. Rosalia Pestarino.⁶⁹ La prima si occupò delle educande

⁶⁵ Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 9. Don Giovanni Cagliero venne nominato da don Bosco nel 1874 Direttore generale dell'Istituto delle FMA. Secondo le prescrizioni delle Costituzioni questi doveva essere un membro del Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana. A lui il Superiore affidava la vigilanza e la cura di tutto ciò che aveva attinenza con il buon andamento «materiale e spirituale» dell'Istituto (cf *Regole* 1878 II 1).

⁶⁶ MOSCA, *Origine dell'Istituto* 13 e cf 9.91.

⁶⁷ Cf *Circolare del Ministero della pubblica istruzione ai Provveditori agli studi*, Torino 3-10-1849, pubblicata in GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)* = Biblioteca di storia italiana recente 15, Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973, 188-189.

⁶⁸ Cf *Annali e Cronache dell'Istituto di S. Anna e della Provvidenza* 1873, I 139. Nel 1876 furono 115 le candidate agli esami calcolando le allieve-maestre laiche e religiose.

⁶⁹ Cf *Cronistoria* II 99-100.

e delle suore che dovevano prepararsi all'esame magistrale, mentre sr. Pestarino faceva scuola alle alunne esterne, in collaborazione con la maestra di Mornese Angela Maccagno. È tuttavia difficile provare l'attendibilità di quanto afferma la Cronistoria: «Si chiede e si ottiene per suor Emilia Mosca la nomina di maestra comunale nelle classi obbligatorie». ⁷⁰ Se questo si effettuò, la direttrice della scuola assunse per breve tempo questo incarico. Con l'apertura della prime Case dell'Istituto a sr. Emilia Mosca fu affidata la direzione, oltre che della scuola di Mornese, anche delle altre che si andavano via via fondando in Piemonte, in Liguria e, più tardi, anche fuori Italia.

Già prima dell'ottobre 1876 sr. Emilia Mosca ricopriva il ruolo di Assistente generale con precisi compiti di coordinamento delle attività educativo-scolastiche dell'incipiente Istituto.

8. Le prime maestre

La paternità storica e pedagogica della scuola in esame attribuita a don Bosco si deduce pure dalla provenienza delle prime maestre. Le fonti attestano che fu Don Bosco a provvedervi il personale almeno nel suo primo gruppo. Le prime maestre avrebbero dovuto garantire una sicura impostazione alla scuola e, nello stesso tempo, contribuire alla preparazione di altre maestre. I nomi indicati nel documento ufficiale che autorizzava l'apertura dell'educandato di Mornese corrispondono a persone che in quel tempo erano già in possesso di una più o meno lunga esperienza didattica.

Caterina Garelli, suora di S. Anna col nome di sr. Francesca, era giunta a Mornese nella primavera del 1873, su esplicita richiesta di don Bosco e dopo una ponderata scelta della superiora madre Enrichetta Dominici. ⁷¹

Angela Jandet, una delle prime FMA, era entrata già maestra nell'Istituto dopo una precedente esperienza d'insegnamento. La Cronistoria precisa che proveniva da Torino ed era stata mandata a Mornese da don Bosco. ⁷²

Relativamente a *Candida Salvini* la documentazione di cui disponiamo è imprecisa e non sempre concorde. Nella relazione già citata esposta da don

⁷⁰ *Ivi* 112.

⁷¹ *Ivi* 20.

⁷² Cf *ivi* 13. Nata a Novara il 28-5-1848 aveva emesso i voti religiosi nell'Istituto delle FMA il 5-8-1872. Il primo Registro anagrafico annota che lasciò l'Istituto l'8-3-1876 «per non essersi adattata alle Regole della Casa».

Pestarino a don Bosco nei primi mesi del 1874, si trova un accenno ad una maestra non religiosa di cui non si indica il nome, ma della quale si danno notizie storicamente sicure. Nella fonte che si conserva anche nella sua redazione manoscritta si legge testualmente:

«Bisogna dire che di gran buon esempio sono pure le maestre benché vi sia una esterna per F[rancese] e M[atematica] per allevare quelle per l'esame; esemplare, umile, rispettosa a tutti, di trasporto per la pietà; e pare decisa di restar tra le Figlie di Maria asserendo chiaro che, in altri monasteri dove è restata, se avesse avuto la volontà di farsi monaca le sarebbe fuggita, qui invece, venuta senza alcuna idea e [con l'intenzione] di starvi poco, sente sempre più forte l'idea di rimanervi e farsi monaca».⁷³

La maestra laica potrebbe dunque essere identificata con la Salvini, anziché con Rosa Sala, come erroneamente si trova nella Cronistoria, ove si legge che la Sala era stata «mandata appositamente da Torino, convivente in collegio e retribuita con onorario».⁷⁴ Il fatto è smentito dalla stessa testimonianza scritta della Sala che assicura di non essere mai stata né a Mornese, né a Nizza, ma soltanto a Torino dove collaborava nella preparazione delle neomaestre.⁷⁵

Sr. *Rosalina Pestarino*, come si è già accennato, conseguì a Torino il diploma di maestra nel 1874. A lei erano affidate le alunne esterne alle quali faceva scuola negli stessi locali del collegio. La Cronistoria nota che sr. Pestarino fu «di fatto la prima maestra comunale dell'Istituto, non bastando più la Maccagno a tutte le scolarette».⁷⁶ Ella restò nella scuola di Mornese fino al 9 febbraio 1876, data in cui partì per Bordighera (Imperia) dove venne aperta dalle FMA una nuova scuola elementare.⁷⁷

Sr. *Maddalena Martini* era giunta a Mornese il 16 luglio 1876 all'età di

⁷³ MB X 629. La relazione è pubblicata integralmente da Angelo Amadei, in *ivi* 628-630.

⁷⁴ *Cronistoria* II 53. Nella cronaca scritta da sr. E. Mosca si legge che la sorella del Salesiano Antonio Sala «coabitava colle suore e senz'altra retribuzione si consacrò con esemplare disinteresse al bene del nascente Istituto e preparò molte suore all'esame» (*ivi* 23).

⁷⁵ Cf testimonianza di Cherubina Sala, in AGFMA. La maestra dirigeva la scuola di Alatri (Frosinone); ella attestò di non essere mai stata a Mornese come maestra. Vi fu per un giorno solo su invito della Superiora. Insegnò invece a Torino alle prime FMA dal 1875 al 1877.

⁷⁶ *Cronistoria* II 112 e cf 122.

⁷⁷ Cf Lettera di sr. M.D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 5-4-1876, in *Lettere* 4,61.

26 anni. Per la soda formazione ricevuta a Torino presso le suore di S. Giuseppe, le fu affidato il ruolo di maestra nella scuola femminile comunale di Mornese, dopo la partenza di sr. Pestarino, come si ricava attendibilmente dalle lettere di sr. Maria Domenica Mazzarello.⁷⁸ I cenni biografici che di lei si possiedono⁷⁹ non contengono però alcun riferimento alle sue abilità educative e didattiche. Soltanto due brevi memorie inedite evidenziano l'opera discreta, ma incisiva svolta da sr. Martini nella scuola di Mornese. Angelica Sorbone, che fu una delle sue più piccole alunne, scrisse della maestra:

«Di Suor Maddalena Martini io non so dir altro che la conobbi quando appena avevo 5 o 6 anni e mi insegnò a leggere. Era molto attenta, fina e paziente con noi bambine. [...] Non ci lasciava mai ed era puntuale al suo dovere».⁸⁰

Anche la portinaia della casa di Mornese, sr. Agnese Ricci, ci ha lasciato una esplicita testimonianza delle capacità educative osservate in sr. Martini:

«Ero portinaia», scrive, «e presso la portineria faceva scuola l'ottima Suor Maddalena. Non so come potesse parlare sempre con la sua voce tanto piana, dolce, affabile. Mai una parola forte usciva dal suo labbro. Ella era sempre calma e sorridente».⁸¹

Sr. Martini restò a Mornese soltanto fino al 1877 quando, durante l'estate, partì per Biella (Vercelli) come Direttrice di quella nuova Casa. È da notare che nella scuola, accanto alla Superiore e alla direttrice sr. Emilia Mosca, vi era un gruppo di giovani maestre che si trattenevano a Mornese per un breve periodo corrispondente al tempo della formazione pedagogica e salesiana. Dopo un anno o due venivano destinate ad altre fondazioni. Attraverso questo movimento di personale, non sempre vantaggioso per le alunne e per la stessa scuola, l'Istituto delle FMA intendeva assicurare anche nelle Case dipendenti la trasmissione della stessa metodologia educativa.

Dalla Cronistoria e, con più certa attendibilità, dalle lettere di sr. Maria Domenica Mazzarello, si vengono a conoscere altre maestre che in modo più o meno prolungato ed efficace contribuirono allo sviluppo della scuola.

⁷⁸ Cf *ivi* 62.

⁷⁹ Cf COSTAMAGNA Giacomo, *Cenni biografici di Suor Maddalena Martini*, in *Bollettino Salesiano* 7(1883) 9, 151-155.

⁸⁰ Testimonianze di sr. Angelica Sorbone (1868-1954) su sr. Martini, in AGFMA.

⁸¹ Testimonianze di sr. Agnese Ricci (1856-1947) su sr. Martini, in *ivi*. Sr. Ricci giunse a Mornese l'8-10-1873.

Il 21 aprile 1875 giunse a Mornese *Angela Bacchialoni*, mandata da don Bosco. La maestra, in collaborazione con la signora Peverelli pure torinese, aveva diretto dal 1863 al 1874 un istituto educativo per ragazze di elevato ceto sociale situato in Borgo S. Salvatore a Torino. Poteva indubbiamente essere utile alla scuola di Mornese l'esperienza educativa e scolastica della signorina, tanto più che, nonostante l'età avanzata (aveva 63 anni!), desiderava appartenere all'Istituto delle FMA.⁸²

In una lettera scritta dalla Superiora a don Cagliero alla fine del mese di ottobre del 1876 si parla pure di una postulante "maestra inferiore" che era da poco entrata in comunità e già dimostrava capacità e doti.⁸³ Così nella successiva lettera del 27 dicembre si trova un accenno ad un'altra ragazza entrata nell'Istituto già maestra.⁸⁴

Il 25 agosto 1878 tra le nuove candidate giunse a Mornese la maestra *Maddalena Caterina Morano* di 31 anni. Aveva conseguito il diploma magistrale presso la scuola normale di Pinerolo e fin dal 1864 aveva insegnato nella scuola elementare femminile e poi in quella maschile di Montaldo Torinese. A Mornese le fu affidato l'insegnamento alle educande,⁸⁵ incarico che svolse con spiccato senso educativo distinguendosi tra le altre maestre per maturità umana e pedagogica. Una delle sue alunne, Teresa Pentore, ricordava le sue «lezioni semplici, chiare, ordinate» tanto da interessare tutte guadagnandosi attenzione, stima e fiducia.⁸⁶

In proporzione alle ragazze non mancavano quindi le maestre, anzi il loro numero era notevole, se si tiene presente che la scuola si trovava nella sua fase iniziale.

Ciò di cui la Superiora avvertiva la carenza in un periodo tanto decisivo per lo sviluppo dell'Istituto era un personale professionalmente adeguato

⁸² La maestra nacque a Villafranca (Asti) il 2-7-1812. La sua conoscenza di don Bosco è da attribuirsi al fatto che il fratello di lei, Carlo, direttore del ginnasio torinese di San Francesco da Paola, fu pure successivamente professore di greco nel liceo salesiano di Torino-Valsalice e diretto collaboratore di don Bosco nella pubblicazione della collana «Biblioteca della gioventù italiana» (cf MB IX 428 e 695; XI 26 e 124). Per la scuola elementare e complementare diretta dalla maestra Bacchialoni cf BARICCO, *L'istruzione* 190-191.

⁸³ Cf Lettera della Superiora a don G. Cagliero [ottobre 1876], in *Lettere* 6,71.

⁸⁴ Cf *ivi* 7,76 (lettera del 27-12-1876).

⁸⁵ La *Cronistoria* attesta invece che fu nominata maestra comunale in sostituzione di sr. Rosa Tamietti (cf *ivi* II 362).

⁸⁶ Cf testimonianza di sr. Teresa Pentore riportate in GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1923, 30-31.

alle esigenze della missione educativa attraverso la scuola. Lo scriveva nelle sue lettere:

«Abbiamo sempre molte postulanti e molte domande di aprire case, scuole ed asili, ma siamo mancanti di personale formato e non c'è abbastanza tempo per renderlo capace a disimpegnare i propri uffici».⁸⁷

L'intenzionale brevità di questa ricerca non consente di aprire il discorso sulla presenza delle maestre comunali. La documentazione sull'Istituto delle FMA (Cronistoria, epistolario della Confondatrice⁸⁸ oltre che verbali di adunanze del Municipio di Mornese⁸⁹) attesta che almeno una delle maestre residenti al collegio collaborava con la maestra Angela Maccagno nella scuola femminile comunale.

9. La formazione delle maestre

Mancherebbe una parte rilevante alla presentazione della comunità scolastica di Mornese se non si accennasse alla sua natura di casa di formazione per le prime maestre dell'Istituto. Non si potrebbero avere scuole senza maestri, ma non si hanno buoni maestri senza buone scuole. Ora, benché al collegio non sia mai stata istituita altra scuola oltre quella elementare, tuttavia in esso si formarono anno per anno le future maestre.

Se fu sr. Emilia Mosca a conferire alla prima scuola un'impronta metodologica organizzativa, fu indubbiamente sr. Maria Domenica Mazzarello a darle una tipica valenza educativa.

Insieme fecero di quella scuola una casa di formazione per preparare chi avrebbe dedicato tutta la vita alla missione educativa.

In quell'ambiente le giovani educatrici trovavano la possibilità di integrare lezioni teoriche con esperienze educative pratiche guidate e coordinate. Si imparava attraverso lo studio e il lavoro. In uno stile austero, ma non meno familiare e fraterno, le giovani religiose tendevano a formarsi interiormente e professionalmente per poter essere idonee alla missione di educatrici. Vi erano atteggiamenti da assumere, abitudini e comportamenti da lasciare per integrare uno stile di vita improntato a serietà e a serena e dignitosa autorevolezza senza cui non sarebbe stato possibile dedicarsi con effi-

⁸⁷ Lettera della Superiora a sr. Angela Vallese e alle suore di Carmen de Patagones, Nizza Monferrato 21-10-1880, in *Lettere* 47,164.

⁸⁸ Cf *ivi* 4,62.

⁸⁹ Cf *Cronistoria* II 410-412.

cacia all'educazione. Vi erano contenuti e metodologie operative da apprendere e da assimilare per abilitarsi anche professionalmente ad una missione.

Elisa Roncallo, entrata a Mornese il 12 maggio 1874, scriveva a sua madre, dopo appena dodici giorni dall'arrivo, di essere già impegnata nello studio per prepararsi all'esame magistrale.⁹⁰ Pochi mesi più tardi le diceva di aver iniziato anche lo studio della musica e del pianoforte.⁹¹ Nello stesso tempo era direttamente inserita nell'esperienza educativa della comunità, ove si dedicava ad assistere le ragazze nello studio, in laboratorio, durante la ricreazione.⁹²

Sotto la guida della Superiora sr. Maria Domenica Mazzarello le giovani novizie e suore apprendevano «l'amabilità lieta e autorevole che è propria dell'educatrice salesiana».⁹³ Il loro tempo trascorreva tra lavoro, studio, preghiera, in un ritmo intenso di operosità e di seria responsabilità. Lo si coglie dalle lettere che partivano da Mornese ove, qua e là, si trovano espressioni simili:

«Mamma», scriveva sr. Roncallo, «non posso nemmeno più rileggere questa mia lettera perché la mia maestra mi attende alla spiegazione»;⁹⁴ «fra pochi istanti giunge il Professore Don Cipriano e se non so la lezione guai...».⁹⁵

Benché la Superiora proiettasse continuamente le suore all'acquisto dell'«unica vera scienza»,⁹⁶ non mancava di inculcare loro la diligenza nel vivere intensamente il tempo di studio e di formazione. A sr. Ottavia Busso-lino, che da novizia faceva parte del primo gruppo di studenti residenti a Torino, scriveva:

«Non bisogna pensare al futuro; adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi [...]».⁹⁷

Per le future maestre lo studio era un impegno serio in cui occorreva non solo esercitarsi, ma perfezionarsi. Chi non risultasse adeguatamente

⁹⁰ Cf Lettera di sr. E. Roncallo a sua madre, Mornese 24-5-1874, in AGFMA.

⁹¹ Cf Lettera del 22-11-1874, in *ivi*.

⁹² Cf Lettera del 2-2-1876, in *ivi*; cf *Cronistoria* II 151.

⁹³ *Ivi* II 140.

⁹⁴ Lettera del 4-4-1875, in AGFMA.

⁹⁵ Lettera di sr. Roncallo a don G. Cagliero (senza data) e cf *Cronistoria* II 106.

⁹⁶ Lettera della Superiora a sr. A. Vallese, Nizza Monferrato 9-4-1879, in *Lettere* 19,102.

⁹⁷ Lettera del mese di luglio 1880, in *ivi* 45,161.

preparata avrebbe dovuto prolungare il periodo e l'intensità della formazione. Così era successo nel 1875 a sr. Enrichetta Sorbone e a sr. Elisa Roncallo sconsigliate dallo stesso don Bosco a presentarsi agli esami.⁹⁸ L'anno dopo soltanto sr. Roncallo li sostenne, come ella scriveva a don Giovanni Cagliero il 5 giugno 1876:

«I miei esami grazie alla B. Vergine sono passati felicemente e già ho in casa la mia patente di Maestra Superiore. Tutte le Suore che già studiavano non le abbiamo presentate perché non abbastanza preparate. Cosicché non mi presentai che io sola, riserbando le altre pel p.v. anno. Spero che potrò cominciare fra pochi giorni a fare un po' di scuola alle altre Suore che si stanno preparando».⁹⁹

L'anno dopo infatti furono sei a conseguire la patente di grado inferiore: sr. Caterina e sr. Rosina Daghero, sr. Carolina e sr. Angiolina Sorbone, sr. Giovanna Borgna e Angiolina Buzzetti ancora postulante.¹⁰⁰

Il gruppo delle candidate all'esame, non potendosi più presentare a Torino presso le suore di S. Anna, dovette recarsi a Carassone (Mondovì), presso le religiose domenicane, il cui monastero era stato aperto nel 1844 dal Vescovo di quella diocesi mons. Giovanni Tommaso Ghilardi.¹⁰¹ Lo zelante domenicano, che si affermava in Piemonte per l'interesse e la sollecitudine per l'istruzione popolare, particolarmente quella femminile, aveva dato vita nel Monastero ad una complessa istituzione comprendente una scuola normale per la preparazione delle maestre sia laiche che religiose, un educandato, una scuola per alunne esterne, una scuola gratuita per fanciulle povere, una scuola festiva per le donne della città e della campagna.

Per le giovani maestre FMA la permanenza sia pur breve presso le suore domenicane non fu insignificante dal punto di vista pedagogico e didattico. Il contatto con istituzioni di consolidate tradizioni educative era per l'incipiente istituto femminile salesiano un'occasione di confronto e di arricchimento per il futuro sviluppo delle scuole.

Le nuove fondazioni imponevano l'esigenza di una preparazione adeguata e continua del personale. Stando alle osservazioni della Superiora generale, le candidate all'Istituto erano molte, «ma tutte bisognosissime d'i-

⁹⁸ Cf *Cronistoria* II 140-141. Sr. Enrichetta Sorbone non continuò lo studio (cf *ivi* 193-194).

⁹⁹ Lettera di sr. E. Roncallo a don G. Cagliero, Torino 5-6-1876 (copia in AGFMA).

¹⁰⁰ Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* (17-8-1877) e *Cronistoria* II 261-262.

¹⁰¹ Cf GRISERI, *Le maestre religiose domenicane*, in *Id.*, *L'istruzione* 77-131.

struzione». ¹⁰² Era infatti costitutivo dello spirito salesiano la dedizione all'educazione della gioventù attraverso le vie privilegiate dell'istruzione animata da principi cristiani e pervasa di amorevole carità. Occorreva perciò abilitarsi, anche mediante il conseguimento di titoli legali, a compiere un'educazione efficace, seria, adeguata ai tempi e alle nuove esigenze dell'istruzione popolare femminile.

10. Il sistema educativo tra metodo e spiritualità

Nell'analisi condotta sull'esperienza educativo-scolastica di Mornese non si trova traccia di scritti che in qualche modo siano dipendenti dal sistema educativo di don Bosco o meglio dall'opuscolo sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù. ¹⁰³ Lo scritto, che avrebbe dovuto ispirare metodologicamente generazioni di educatori salesiani, non poté ovviamente essere conosciuto a Mornese in quanto esso fu pubblicato nel 1877.

Al collegio tuttavia i contatti con il metodo dell'educatore torinese non erano mancati. Il primo programma per l'educando femminile ricalcava in modo esplicito e diretto quello scritto da don Bosco per la sua Casa di Valdocco e per quella di Valsalice, aperta nel 1872.

Il gruppo delle prime FMA era spiritualmente diretto da un Salesiano il cui ruolo era anche quello di assicurare l'assimilazione e l'applicazione del metodo educativo di don Bosco nelle Case appartenenti all'Istituto femminile. Nella Cronistoria infatti si trova che don Costamagna attraverso l'istruzione e le norme applicative pratiche curava, oltre che la formazione religiosa delle suore, l'organizzazione della scuola «per dare al collegio la somiglianza con Valdocco». ¹⁰⁴ Nelle feste scolastiche — si legge ancora — «preparava ogni cosa all'uso salesiano». ¹⁰⁵

Mentre le suore di S. Anna erano state mandate a Mornese «per la pratica della disciplina religiosa», ¹⁰⁶ il Direttore locale doveva garantire al nuovo Istituto la continuità pedagogica e spirituale con l'Oratorio salesiano

¹⁰² Lettera della Superiora a don Bosco, Nizza Monferrato 30-10-1880, in *Lettere* 48,168.

¹⁰³ Cf BOSCO G., *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in ID., *Scritti pedagogici e spirituali* = Scritti editi e inediti 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 125-200.

¹⁰⁴ *Cronistoria* II 116.

¹⁰⁵ *Ivi* 217.

¹⁰⁶ *Ivi* 19.

di Torino, istituzione emblematica anche per la Casa di Mornese. Le prime educatrici avevano ricevuto da don Bosco fin dal 1869 un programma di vita e di attività educativa che conteneva in germe principi pedagogici salesiani. Uno dei brani più convergenti con la spiritualità di don Bosco era quello relativo all'amorevolezza e agli obiettivi formativi:

«Farsi amare più che temere dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra la preghiera, il lavoro, la ricreazione; formarle a una pietà veramente seria, combattendo in esse la menzogna, la vanità, la leggerezza».¹⁰⁷

Che questi principi fossero stati compresi e assimilati dalle prime educatrici, lo prova il fatto che a distanza di anni sr. Petronilla Mazzarello non solo li ricordava bene, ma li poteva trascrivere e tramandare. Erano d'altra parte fortemente in sintonia con la sensibilità e la prassi educativa di Maria Domenica Mazzarello e delle prime educatrici.

A partire dal 1872 nel collegio di Mornese le religiose fondate da don Bosco si ispirarono pure ad esperienze di pedagogia femminile di chiara impostazione "preventiva". Lo si può conoscere da una fonte diffusa in quell'ambiente e che risale alla Congregazione delle Suore di carità fondate da Bartolomea Capitanio e da Vincenza Gerosa nel 1832. Si tratta di una paginetta manoscritta dalla calligrafia non identificabile che riporta 14 principi o norme educative di forte tonalità pedagogico-spirituale. Originariamente esse risalgono a sr. Giuseppa Rosa di Lovere (Bergamo), religiosa educatrice della sopraddetta Congregazione. Ella le scrisse per se stessa e per altre giovani educatrici negli anni 1838-1845 mentre si trovava a Treviglio come maestra e poi direttrice di un orfanotrofio e di una scuola elementare femminile.¹⁰⁸ Le norme che si presentano articolate in 14 punti si possono considerare senza forzature la prima *summa pædagogica* della scuola di Mornese:

- «1. Sorveglianza continua.
2. Trattare le fanciulle nel modo che desiderereste di essere trattata voi stessa.

¹⁰⁷ *Ivi* I 225.

¹⁰⁸ Sr. Giuseppina Rosa nacque a Lovere (Bergamo) il 14-5-1814. Compaesana di Bartolomea Capitanio, di 7 anni maggiore di lei, fu sua intima amica e più tardi sua valida collaboratrice nella fondazione dell'Istituto delle Suore della Carità, comunemente chiamate suore di Maria Bambina. Per due anni fu educata nel monastero delle Clarisse di Lovere; a 24 anni entrò nella Congregazione fondata dalla Capitanio e dalla Gerosa. Dopo alcuni anni di insegnamento a Treviglio, nel 1845 fu nominata maestra delle novizie a Mi-

3. Correggerle colla dolcezza di Maria Santissima.
4. Quando pregate, i loro bisogni tanto spirituali che corporali siano i vostri.
5. Amatele tutte senza la minima differenza e parzialità.
6. Contentatevi di poche virtù, purché non facciano peccati.
7. Non richiedete da tutte lo stesso profitto.
8. Imponete poche obbedienze; basta farle osservare con prontezza, senza che domandino il perché.
9. L'età, la capacità, lo spirito di ciascuna vi siano di norma in dirigerle tutte.
10. Sapere tutto ciò che le scolare fanno o non fanno.
11. Con esse dissimulare molte delle loro azioni.
12. Premiarle e punirle con opportuna parsimonia.
13. Non abbandonarle mai al loro capriccio, né disperare della loro emenda.
14. Trattare con esse con ogni carità, giovialità e urbanità». ¹⁰⁹

I pratici orientamenti educativi, che non conosciamo per quali vie giunsero a Mornese, trovarono nelle prime FMA un'eco profonda in quanto si situavano nel solco tracciato dagli insegnamenti di don Bosco e contenevano sorprendenti analogie con i principi basilari del suo stesso progetto educativo.

Nella fonte citata si nota una evidente relazione tra principi pedagogici e religiosi. Educare non è soltanto questione di sapere, di distribuire nozioni, ma dipende dall'essere e dall'integrazione tra principi teorici ed esperienza vissuta. L'itinerario educativo non può non essere generatore di unità di vita, in una misteriosa ma reale sintesi dei valori della contemplazione e dell'azione.

«Stare alla presenza di Dio continuamente», ¹¹⁰ per le prime educatrici e maestre, era il presupposto per stare continuamente con le ragazze ed essere tra loro una presenza vigile, propositiva e amorevole.

lano dove rimase per 20 anni fino alla morte avvenuta il 24-5-1865.

¹⁰⁹ BONOMELLI Geremia, *Alcune memorie intorno alla vita di Sr. Giuseppa Rosa al secolo Margherita maestra delle Novizie nell'Istituto delle suore della carità raccolte e scritte dal prevosto di Lovere Geremia Bonomelli*, Brescia, Tipografia del Pio Istituto di S. Barnaba 1870, 31-32. La trascrizione del testo che si conserva in copia manoscritta di calligrafia non identificabile (cf AGFMA) contiene due lievi varianti. I numeri 4 e 5 compaiono ridotti rispetto all'edizione del Bonomelli: «4. Quando pregate, ricordatevi sempre di loro. 5. Amatele tutte senza alcuna parzialità» (*Cronistoria* III 460).

¹¹⁰ Lettera della Superiora alle suore di Las Piedras, Mornese 30-4-1879, in *Lettere* 20, 104.

«Imparare il linguaggio dell'anima con Dio»¹¹¹ era la condizione per capire il linguaggio, le esigenze, gli appelli spesso inespressi delle alunne per trovarvi risposte opportune e adeguate.

Più che di metodo si può parlare di spiritualità, come acutamente nota De Vivo in uno studio sulle Congregazioni religiose dell'Ottocento veronese. Secondo la sua interpretazione un'azione è buona e fruttuosa quando in essa confluiscono «l'opera spirituale e la contemplazione» intesa come «quel momento tutto interiore nel quale l'uomo tende a dialogare, agostinianamente, con se stesso».¹¹²

Tale contemplazione non identificata con asceti o con atteggiamento mistico non si riduce a soliloquio, ma si fonde con la vita attiva che, scrive ancora il De Vivo, «in tanto è tale in quanto è espressione dell'effondersi dello spirito».

A questo punto l'Autore citato si domanda:

«In quale manifestazione umana è possibile cogliere codesta sintesi più chiaramente che nell'atto educativo? Chi mai più del maestro è di necessità costretto a "dialogare con se stesso" onde poter meglio "dialogare con l'altro"? E che altro è il dialogare se non un vero e proprio contemplare? E d'altra parte chi mai più del maestro è vera espressione di vita spirituale, se nota essenziale della vita spirituale è l'operare creativamente? [...]

«Ci sembra, in altri termini, che la spiritualità vada considerata come sintesi di contemplazione e di azione; e ci sembra che detta sintesi trovi nell'opera educativa (in senso lato e anche in senso stretto) la sua più chiara espressione, forse la sua migliore identificazione».¹¹³

Nell'ambiente scolastico di Mornese erano soprattutto le educatrici le principali protagoniste che, senza gesti spettacolari, assicuravano alla scuola la dimensione spirituale e all'ambiente la sua connotazione educativa. Nella loro vita si integravano reciprocamente realtà e valori quali: consacrazione a Dio e missione educativa, preghiera e studio, interiorità e comunicazione, festa e lavoro instancabile, serenità e austerità di vita, solitudine e partecipazione. La cura con cui esse si dedicavano alla promozione integrale delle alunne era intesa e vissuta come un'autentica vocazione religiosa, cioè proveniente da Dio. Le educatrici dedicandosi con competenza e amore all'insegnamento e alla formazione delle ragazze, sapevano di rispondere a Dio

¹¹¹ ID. a sr. Angela Vallese, Nizza Monferrato 9-4-1879, in *ivi* 19,102.

¹¹² DE VIVO, *Spiritualità* 314.

¹¹³ *Ivi* 314-315.

che le aveva chiamate e riservate per la sua gloria in una particolare Congregazione religiosa.

La loro presenza faceva sì che l'ambiente non si stemperasse in una generica e anonima presenza, ma si traducesse in una trama di relazioni pervase di amorevolezza, di verità, di attenzione ai reali problemi delle alunne.

Gli impegni educativi e scolastici divenivano quindi, quasi naturalmente, un luogo di crescita, di revisione, di continua tensione verso l'autenticità personale che dà efficacia alla professionalità. La scuola era avvertita come una missione, una forma di evangelizzazione, un autentico luogo di promozione integrale della donna in cui si celebrava nella semplicità di ogni giornata la speranza di un futuro più degno della persona.

Conclusione

Se è vero che la scuola è una delle prime istituzioni educative a scomparire in un certo declino della coscienza pedagogica di una nazione o di una Congregazione religiosa, si può affermare che la fondazione della scuola di Mornese sia uno degli indicatori più sicuri della sensibilità educativa dei suoi protagonisti e realizzatori.

Essa maturò infatti nella mente di don Bosco e nella prima comunità di FMA come un'istituzione non solo utile, ma imprescindibile per la promozione della donna, un apporto quanto mai adeguato e necessario per l'educazione delle fanciulle e ragazze dei ceti popolari.

Fin dalle fasi iniziali la scuola ebbe il carattere di una intenzionale scelta pedagogica operata in un contesto non soltanto sfavorevole alla sua sopravvivenza (in quanto scuola cattolica), ma in un tempo in cui erano aperte alle religiose altre modalità di interventi di natura pastorale, catechistica, professionale, assistenziale. Senza esclusivismi o assolutizzazioni le FMA optarono fin dall'inizio per un'istituzione non vaga, a scadenze saltuarie o frammentarie, ma culturalmente e pedagogicamente definite, graduali e continue, tali da permettere alla donna un accesso armonico e integrale al mondo dei valori. Nella scuola di Mornese le dimensioni culturali si trovavano inscindibilmente intrecciate con quelle religiose e pastorali, tanto da dare origine ad un ambiente privilegiato di formazione umana e cristiana, ad una casa "di educazione", luogo dove si può vivere, crescere, collaborare, godere, lavorare, amare e prepararsi alla vita.

Nella scuola, specialmente se attuata nell'ambito dell'educando o collegio, potevano trovare piena realizzazione alcuni tratti caratteristici del sistema educativo di don Bosco quali la vita di famiglia, la gioia diffusiva della

serena convivenza, le attività ricreative, teatrali, musicali, la serietà nell'impegno e nel lavoro, le relazioni amichevoli tra educatrici e alunne.

Era appunto questo l'ambiente ideale nel quale potevano opportunamente essere formate le future educatrici e maestre. Quell'esperienza ha indubbiamente segnato e contrassegnato gli sviluppi ulteriori dell'Istituto conferendo alla sua spiritualità una nota tipicamente educativa. Il modello di una spiritualità che in esso si vive e si condivide è estremamente realistico: si è consapevoli che la vita si deve spendere nella gioia di essere amati da Dio e da lui chiamati a collaborare alla salvezza del mondo a partire dall'educazione, ponendosi con competenza e dedizione là dove si costruisce il destino dell'umanità, negli anni più fecondi della crescita e della maturazione umana.

In un tempo in cui elevata era la percentuale di analfabetismo soprattutto in campo femminile, tale scuola intendeva offrire una modesta ma efficace risposta alla domanda d'istruzione e di educazione emergente dagli ambienti culturalmente più svantaggiati. Questa fondamentale intuizione o ispirazione pedagogica è alla radice della serietà e della responsabilità educativa che fin dalle origini caratterizzò lo sviluppo dell'Istituto nonostante i non lievi problemi organizzativi e personali che dovette affrontare.

Neppure la situazione di isolamento geografico precluse le possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dell'ispirazione che era la ragion d'essere della casa di Mornese, ma la aprì a più vaste prospettive educativo-scolastiche. L'interesse ad ottenere fin dalle fasi iniziali un adeguato riconoscimento giuridico e a conseguire stima e fiducia anche pubblica dimostra come l'istituzione non era compresa né gestita con un atteggiamento privatistico o pedagogicamente timido: si voleva operare, ma anche farsi riconoscere operanti. Il Fondatore e le prime protagoniste dirette dell'opera erano consapevoli degli apporti che la scuola poteva e doveva dare all'elevazione culturale della donna e quindi della società.

Limiti storici e pratici che nella scuola si riscontrano non oscurano la forza luminosa di un carisma che trova in essa la sua matrice tipologica. Che si tratti di vera scuola lo attesta la presenza di una comunità educativa che non solo ha avuto fiducia nella donna e nella sua educabilità, ma che si è sottoposta alla fatica di rispettare leggi e tempi di tale educazione. Con umili mezzi e grande coraggio le prime giovani educatrici di Mornese seppero divenire operatrici di cultura e di civiltà non rinunciando a passare per la via apparentemente povera e ordinaria, ma quanto mai valida della scuola.

RIASSUNTO

Lo studio, intenzionalmente analitico e descrittivo, evidenzia come l'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco nel 1872 a Mornese (Alessandria) trovò fin dall'inizio una modalità concreta e definita nella quale istituzionalizzarsi: la scuola.

Concepita come "casa di educazione" essa venne realizzata con una forte coscienza pedagogica e viva responsabilità pastorale dalle prime maestre ed educatrici. In un tempo in cui elevata era la percentuale di analfabetismo, soprattutto in campo femminile, la scuola di Mornese intese offrire una modesta ma imprescindibile risposta alla domanda d'istruzione emergente da ambienti culturalmente più svantaggiati.

RÉSUMÉ

Menée expressément d'une façon analytique et descriptive, l'étude met en évidence comment l'action éducative de l'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice fondé par Saint Jean Bosco en 1872 à Mornèse (Alexandrie) a trouvé dès l'origine une modalité concrète et définie dans laquelle elle s'est institutionnalisée: l'école.

Conçue comme "maison d'éducation" elle est réalisée avec une forte conscience pédagogique et une vive responsabilité pastorale par les premières maîtresses et éducatrices. En une époque dans laquelle le pourcentage de l'analphabétisme était élevé surtout dans le domaine féminin, l'école de Mornèse se propose d'offrir une modeste mais irremplaçable réponse à la demande d'instruction qui émerge dans les milieux les plus désavantagés culturellement.

SUMMARY

This study, intentionally analytical and descriptive, indicates of the educative action of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians, founded by St. John Bosco at Mornese (Alessandria) in 1872, found from the beginning a concrete and definite way in which to institutionalize itself: the school. Conceived as a "home of education", it was brought to realization by the first teachers and educators with deep pedagogical knowledge and lively pastoral responsibility. During a time in which there existed a high percentage of illiteracy, particularly among females, the school of Mornese intended to offer a modest but indispensable response to the request for instruction emerging from the more culturally deprived areas.

RESUMEN

El estudio, intencionalmente analítico y descriptivo, resalta como la acción educativa del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, fundado por San Juan Bosco en el 1872 en Mornés (Alessandria), encontró desde el inicio una modalidad concreta y definida en la cual institucionalizarse: la escuela.

Pensada como "casa de educación" esta viene realizada por parte de las primeras maestras y educadoras con una fuerte conciencia pedagógica y una viva responsabilidad pastoral. En un tiempo en el cual era elevado el porcentaje del analfabetismo sobretodo en campo femenino, la Escuela de Mornés quiso ofrecer una modesta pero imprescindible respuesta a la petición de instrucción que surgía de ambientes culturalmente menos favorecidos.